

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1990)
Heft: 14

Artikel: Santa Maria assunta di Tegna
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065634>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Eccomi di nuovo a scrivere delle nostre chiese, seguendo quell'itinerario che mi ero promesso di percorrere tre anni or sono. E' una rivisitazione dei nostri edifici sacri che mi piace fare con l'intento di conoscerne sempre di più la storia, di seguirne le vicende per quel tanto che i documenti ancora esistenti lo permettono, di valorizzarne la bellezza, ma soprattutto per meglio farli conoscere ai Pedemontesi. Infatti, la speranza e l'augurio che nella nostra gente, e in modo particolare nei giovani, si sviluppino sempre di più l'amore per il bello e l'interesse per quanto i nostri avi ci hanno lasciato, mi stimolano a proseguire quelle ricerche cui, da qualche anno, ho dato il via. Dopo la Madonna delle Scalate, la Chiesina e la parrocchiale di Verscio, è la volta, in questo numero primaverile di Treterre, della chiesa di Tegna che, pure nella sua semplicità, merita sicuramente di sostarvi, non solo in preghiera, ma anche per apprezzarne il patrimonio artistico.

**Itinerario storico
e artistico
nelle chiese
del Pedemonte**

SANTA MARIA ASSUNTA DI TEGNA

Fotografie di:
Fredo Meyerhenn



L'architettura della chiesa nella sua rustica bellezza, non priva di una certa monumentalità. Profili diritti con un'unica concessione: la cupola a cipolla del campanile, sulla sopraelevazione ottocentesca.

Una nuova parrocchia

La chiesa di Santa Maria di Tegna situata a sud del vecchio nucleo, in posizione dominante quella che un tempo fu la sottostante «Campagna», è sicuramente molto antica, forse anteriore al 1000. Essa è comunque menzionata in una delle pergamene studiate da don Pio Meneghelli (parroco di Verscio dal 1892 al 1912 e curato di Tegna in periodo di sede vacante) e pubblicate nel Bollettino Storico della Svizzera Italiana nel 1911. Purtroppo la data del documento risulta illeggibile, ma Don Meneghelli, sulla scorta di alcuni dati in esso contenuti, lo situò tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV. Eccone la trascrizione: «Antonio «q.m. butognij» (fu Butogno) di Tegna, avendo venduto alla chiesa di S. Maria di detto luogo un campo con piante come da istromento a rogito Anselmo de Pengio di Losone, il rappresentante di Tegna retrodà e investe detti beni al medesimo Antonio de Butognis con obbligo di un fitto annuo di soldi... alla chiesa suddetta. Rogato in Tegna «in platea dicti loci» dall'anzidetto Anselmo de Pengio, che lo fece scrivere da certo notaio Giovanni...» (BSSI, 1911).

Una sentenza del 18 luglio 1552 emanata dal Commissario di Locarno Gaspare Stierlin di Sciaffusa (landfogto dal 1552 al 1554) dà ragione alla chiesa di Santa Maria di Tegna, rappresentata dal suo caneparo Giovan Pietro della Selma (?) accompagnato da Francesco Zurini, caneparo vecchio, in una vertenza contro il Comune di Solduno per il godimento di «una medaria nella selva di Montegarzo».

I due documenti parlano chiaro. Tegna, pur appartenendo alla parrocchia di San Fedele di Pe-

demonte con Verscio, Cavigliano e Auressio aveva una sua chiesa e non una semplice cappella, come talvolta è definita nei documenti: una chiesa con proprietà e benefici che necessitavano la nomina di un caneparo perché ne tenesse il computo e li amministrasse.

Probabilmente, negli archivi vi saranno altri documenti simili, ma finora non ne ho trovati.

Per avere quindi una descrizione della chiesa, conoscere l'inventario delle suppellettili e il loro stato di conservazione, stimare l'entità dei benefici, delle proprietà, dei crediti, ecc. bisognerà attendere le relazioni dei vescovi in visita pastorale, dopo il Concilio di Trento (1545-1563), Concilio che, tra l'altro, diede indicazioni severe e precise sulla riorganizzazione e la conduzione delle diocesi per arrestare la diffusione della Riforma protestante.

Una descrizione assai particolareggiata della chiesa di Tegna, corredata dal relativo inventario delle suppellettili e dagli «ordini» è già contenuta negli atti della visita pastorale effettuata nella Pieve di Locarno da Monsignor Feliciano Ninguarda, vescovo diocesano, nell'agosto del 1591.

La visita di Monsignor Ninguarda fu importante per Tegna. Infatti, ad essa risale il decreto — non entrato in vigore — di separazione da Verscio. Tegna, dopo essersi separata dal Comune di Pedemonte nel 1464 si separava ora anche dalla vice-parrocchia di San Fedele. Lo si legge in un documento notarile del 3 giugno 1596 nel quale si afferma che, in occasione della sua visita del '91, il vescovo comasco, per la salute delle anime e constatata la possibilità di Tegna di provvedere al culto e al mantenimento di un parroco, l'avesse

eretta a vice-parrocchia (la parrocchia era quella di Locarno, con la chiesa matrice di San Vittore di Muralto).

Purtroppo, questo decreto non poté essere messo in esecuzione «a causa del mal contagioso che ridusse quel popolo a pochissime anime» (G. Buetti, Note storiche religiose, 1904, Pedrazzini Ed., Locarno 1969).

I Tegnesi dovettero attendere fino al 1692 per separarsi definitivamente da Verscio. Ciò avvenne in occasione di un'altra visita pastorale, quella del cardinale Carlo Ciceri, vescovo di Como.

Egli «fatta matura ponderazione alla distanza di questa Terra di Tenia dalla V. Parochiale di S. Fedele e alla mediatione del torrente che spesso impedisce al V. Paroco la pronta amministrazione de S. ti Sacramenti a questi abitanti in numero di famiglie 55, i quali ne tempi cattivi e nell'Inverno con molta difficoltà possono convenire alle funzioni Parochiali, parola di Dio e Dottrina Christiana, e perciò patiscono notevole detrimento spirituale» la eresse nuovamente a vice-parrocchia, anche perché trovò la «Chiesa de S. ta Maria provvista sufficientemente di sacra suppellettile, fonte battesimale, campane, et annua entrata eccedente di molto la annua manutenzione della medesima». Inoltre «il sig. Carlo Appiani di Locarno (la qual famiglia ora è estinta) vi aveva fondata una cappellania coll'annua entrata di scudi 60 milanesi, sulla quale gravitavano 5 messe per settimana» (Buetti, op. cit.).

Il nuovo decreto vescovile entrò in vigore il 4 giugno 1693; primo curato di Tegna fu Giovanni Giacomo Franzoni di Locarno.

Storia di un edificio

La chiesa di Tegna è un edificio semplice, rettangolare, a una sola navata, rivolto ad oriente com'era consuetudine nei tempi antichi. In epoche diverse vi furono aggiunti corpi laterali: la sagrestia, la cappella di San Rocco e quella di San Vincenzo e San Nicola da Tolentino.

Oggi, vi si accede da due entrate: la porta principale fatta costruire dal caneparo Bernardino Lanfranchi nel 1629 e «la porta di óman», a nord. Un tempo vi era una terza porta, a sud, dirimpetto a quella «di óman»; fu chiusa nel 1913 per consentire l'ampliamento del cimitero. Evidentemente, la targa di pietra sulla facciata, che ricorda la costruzione della porta principale — 1629 — testimonia pure che già allora, la chiesa aveva raggiunto, almeno in lunghezza, le misure odierne.

L'attuale soffitto è a volta a botte lunettata, con archi trasversali ed è menzionato negli atti della visita pastorale di Monsignor Cernuschi nel 1741. Prima, la chiesa era soffittata di legno, mentre il coro era ricoperto da una volta (più bassa dell'attuale)

tutta dipinta, menzionata da Monsignor Ninguarda nel 1591. In seguito, fu sostituita con un soffitto ligneo (1669).

Solamente la finestra del coro aveva vetri, le altre no; per cui, nel 1597, il vescovo ordinava: «*alle finestre della Chiesa si facciano almeno li telari con l'impanate, acciò l'ucelli non v'entrino*».

Sotto al pavimento vi erano tre «*sepolcri comuni separati per gli uomini, donne e fanciulli*».

Nel 1647 fu costruita la sagrestia nuova con gli armadi necessari. Fu appoggiata presumibilmente a una più antica che si trovava più o meno al centro della chiesa, lungo la parete nord. Più anticamente ancora, la sagrestia doveva essere altrove, forse dietro l'altare, se nel 1578 si proponeva di spostarlo poiché troppo vicino all'entrata della stessa.

Nel 1649 fu costruita la cappella di San Rocco e, nei primi decenni del Settecento, quella dedicata a San Vincenzo diacono e martire e a San Nicola da Tolentino, ricordato il 10 settembre con la distribuzione dei panini benedetti, consumati, per tra-

dizione, dai fedeli per curarsi dalle infermità o per altre necessità recitando tre Pater Ave Gloria, il Salve Regina e un'antifona a San Nicola. Ambedue le cappelle furono volute dai Benefattori di Livorno.

Gli altari marmorei che oggi ammiriamo furono tutti costruiti tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, guardandone la struttura e i materiali, si direbbero lavorati dalla stessa mano.

L'attuale altare maggiore, dedicato all'Assunta, fu costruito nel 1797 per volontà degli emigranti livornesi che misero a disposizione cento zecchini d'argento, prestati in precedenza a un tal Luigi Lanfranchi. Ricorsero a malincuore a questa somma, coscienti di mettere in difficoltà un concittadino. Ma, poiché da tempo, avevano deciso di dotare la chiesa di un nuovo altare e non volendosi sottrarre a tale impegno nonostante «*il dicadimento de loro interessi per le note disgrazie comuni*», vi furono costretti e chiesero al curato di allora, don Gottardo Zurini, di incassare la somma concedendo però al Lanfranchi tre anni di



Interno della chiesa. Sul fondo, il presbiterio con l'altare maggiore; lungo la navata, al centro, le cappelle di San Rocco, a sinistra, e di San Vincenzo, a destra. La volta settecentesca, sopra il doppio cornicione, subì importanti restauri nel 1911 ad opera del pittore Pietro Mazzoni di Solduno.

tempo per saldare il debito prima che si potesse procedere contro di lui, in caso di inadempienza. La statua della Madonna, che ogni Ferragosto viene portata in processione, fu donata alla chiesa nel 1905 da Ernesto Gilà, emigrato con la famiglia a Roma; sostituì una più antica, di legno che veniva vestita secondo le occasioni e i cui ultimi gioielli furono messi all'asta nel 1916.

Doveva trattarsi di una statua del Seicento; infatti è già menzionata negli atti della visita di Monsignor Torriani del 1669. Essa aveva sostituito a sua volta «una anconeta piccola co dentro la Nativitate» citata nel 1591.

Gli altari erano chiusi anticamente da cancellate, di legno prima e di ferro poi. Solo più tardi furono costruite le balaustre dell'altar maggiore (siglata BDL 1758) e di quello di San Vincenzo, oggi demolita.

La cappella di San Rocco

La cappella di San Rocco merita una particolare attenzione, sia per la sua struttura, spiccatamente barocca, sia per la storia delle sue origini, legate sicuramente alla grande epidemia di peste che infestò l'Europa nel 1630.

I lavori di costruzione della cappella, siglata BDL (Benefattori di Livorno), iniziarono nel 1649 per volontà di Pedemontesi, emigranti nella città portuale toscana.

Nel «Libro di S.to Rocho fatto l'ano 1649... fatto della Compagnia quando si fece la Capella di S.to Rocho nella Chiesa di S.ta Maria di Tenia di Pedemonte» si legge infatti: «Adì 20 di luglio 1649.

Spesa fatta per... Antoni Zorino di Tenia di Pedemonte eletto per la fabricha di S.to Rocho: prima per pepe e garofani datti al sig. vicario... più una masa di vino quando si è rotto il muro... più una masa di vino quando si fece la fondamenta...».

All'erezione di questa cappella dedicata al Santo degli appestati, diedero sicuramente un notevole contributo i «Compagni della Compagnia della Capella di S.to Rocho eretta nella Chiesa di S.ta Maria di Tegna» che si assunsero l'onore e l'onere di seguirne le fasi della costruzione e di amministrarne i beni di cui era dotata.

Il 22 maggio del 1650 «nella caneva di Dominico

Zacoglino di Versio» si riunirono in presenza di Gio.Giacomo Lafranco notaio di Pedemonte «Gio.Dom.co Rizzo, Gio.Falolo ambi di Tegna sud.ta a loro et a nome di Dom.co Pimpa et di Pietro Pimpa di Tegna sud.ta, Andrea Francii, Philip-po Zanda et Vanino Maistretto tutti di Verscio» (ecco i «compagni di Ligorno» che insieme al «Vanin» fecero erigere l'omonima cappella di Verscio!) per eleggere il caneparo e due «sindici» di detta cappella. Nella stessa riunione fu pure stabilito che le cariche «habbino di mudare annualmente andando a roda» e che colui che le aveva assunte non potesse più ricoprirle sinché tutti i Compagni non avessero fatto il turno.



Frammento di una Santa Cena del Signore, dipinta lungo la navata, sulla parete nord.

Affresco del tardo Quattrocento o degli inizi del Cinquecento, di notevoli dimensioni. Vi sono figurati gli Apostoli e Gesù in grandezza naturale «mentre Giuda, che sembra essere in primo piano, ha la testa alta circa trentaquattro centimetri, cioè quasi un terzo in più della misura umana normale» (Don Robertini, in *Argomenti N. 12, dicembre 1982*).

Nel 1669 doveva già essere un rudere o non doveva piacere se, negli atti della visita di Monsignor Torriani si legge «si leveranno le figure della Cena di Nostro Signore per esser di pittura rozza».



Particolare di quanto rimane di una Crocifissione del '500 che decorava la parete dietro l'altar maggiore. «E' un pezzo di affresco intatto, molto brillante». (Don Robertini)

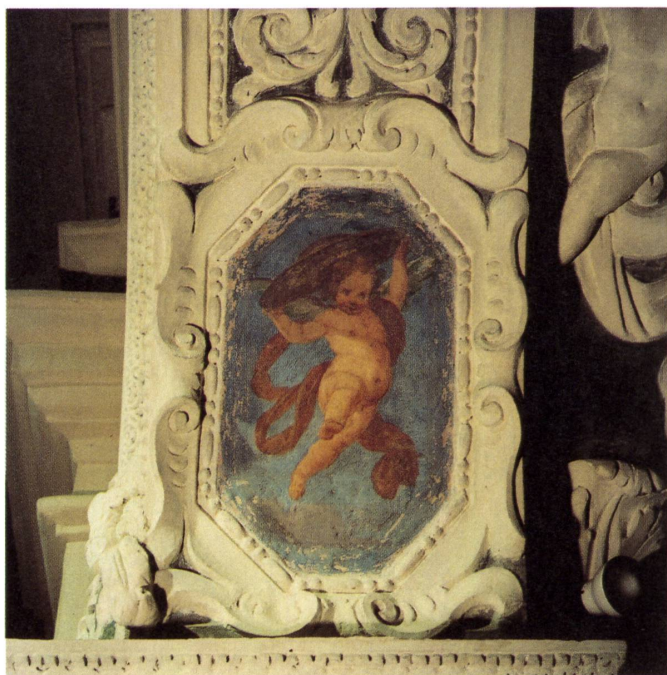
Decorazione floreale dell'antico coro. Sulla destra, si nota l'appoggio del costolone della volta preesistente.



Visione totale della cappella di San Vincenzo. Costruita agli inizi del secolo XVIII, fu fatta erigere dai Benefattori di Livorno. Dalle linee semplici e sobrie (oggi manca delle balaustre) fu abbellita con una tela di pittore anonimo del '700, raffigurante il Crocifisso attorniato da San Vincenzo martire e da San Nicola da Tolentino. L'altare marmoreo è degli inizi dell'Ottocento.



CAPPELLA DI SAN ROCCO. Nell'ovato di marmo bianco, uno statuario San Rocco, con tutte le sue insegne, in compagnia di «Rochino» il suo fedelissimo cane. Opera toscana del 1700. (Don Robertini in Argomenti N. 12, dicembre 1982).



CAPPELLA DI S. ROCCO. Fra gli stucchi della volta un putto alato recante il cappello di San Rocco. Opera di Francesco Innocente Torriani o di Giovan Domenico Moroso.

Del maggio 1650 è una lunga nota delle spese inerenti alla costruzione della cappella che mi sembra interessante trascrivere per intero:

«1650 Adì 27 maggio

Notta della spesa che fara Gio. Dominico Rizzo come caneparo della Capella di Sa.to Rocho erretta nella Ciesa di santa maria di Tegna come dà basso segue

Piu per tanti spessi per fare la scalinata della sud.a Capella datti al scarpelino...

Piu per tanti spesi per tanta cibaria quando fece tirare la sudetta scalinata in ciesa...

Piu per tanti datto al Stevano Fusè per haver giutato tirar con li buvi la sud.a scal.ta et per una meza giornata da cavar il detto sasso per far la sud.ta scalinata...

Piu per tanti spesi nel lotto del sud.to scarpe.no...

Piu per tanti datti m.o Dominico Moroso per comprar ciodi et altra faramenta per lavorare adietro li sielti (?) per la volta della capella...

Piu per tanta spessa cibaria fatta quando si ritiro li conti tra Pietro Pimpa et me Caneparo et sindici et alla Presenza da msr Gio Giacomo Lafranco notar...

Piu per otto Centonera di calcina comprata da Scona da soldi trenta il Centonaro...

Piu per la spesa da farla portar sia da Scona...

Piu per uno meso mandato per detta calcina...

Piu per una masa di vino quando si sono pesata la detta calcina...

Piu per tanti datti ale done da far portar laqua di Inaquare la calcina...

Piu una masa di vino datto da bere ale done che à portatta laqua...

Piu la mia giornata

Piu per tanti dati per la mezaluna...

Piu per tanti dati sopra la meza luna...

Piu per tanti datti a m.o Gio. Dominico Moroso per far laltare et li astri e rinfrescare detta volta...

Piu per tanti datti a m.o Gio. Dominico Moroso a nome di Stevano fusè qual erra creditore della Capella per tanti legni datti...

Piu datto al sudetto moroso per il vino che gli aveva promeso datto da comisione delli sindici...

Piu per tanti per compire scudi 25... di fatta con lui per la fabbrica di de.ta capella...

Piu datti al sudetto per piode et condotta per finire di coprire la detta capela

Piu me Caneparo ho fatto giornate numero 6 a Juttare quando che il detto m.o lavorava dretto laltare et ha comodare la scalinata et fare lastrì et jutare fare la molta...»

E i mezzi necessari per la costruzione arrivavano soprattutto da Livorno. Nel libro citato si legge infatti che nel gennaio del 1650 «si sono consegnate nelle mani del sudto Pimpa caneparo nuovo



CAPPELLA DI SAN ROCCO. Santa Caterina da Siena, con San Domenico, che sta sulla lesena di fronte, e i quattro affreschi situati fra gli stucchi secenteschi della volta forma il corpo pittorico originario della cappella. È opera di Francesco Innocente Torriani, pittore di Mendrisio (1674). Figure simili di Santa Caterina e San Domenico si trovano nella cappella della Madonna dei Miracoli a Morbio Inferiore.



CAPPELLA DI SAN ROCCO. Santa Rita da Cascia, affresco di Emilio Maria Beretta dipinto nel settembre del 1946. Nel pannello opposto, a sinistra, il pittore Beretta dipinse San Nicolao della Flüe. I dipinti, voluti da Don Robertini sin dal 1944 e pagati con offerte della gente, suscitano commenti favorevoli, ma anche pareri sfavorevoli. Nel bollettino parrocchiale dell'ottobre-novembre 1946, Don Robertini scriveva: «Io vi posso dare alcune spiegazioni: le tinte sono riuscite e le due figure non stonano affatto con gli altri dipinti e con gli stucchi, l'affresco è forte e non ci sarà bisogno di ritocchi e di vernici per tenerlo insieme come devono fare molti artisti in questi ultimi tempi. L'interpretazione dei due santi è riuscita perché subito, chi li vede, li conosce. Certe particolarità che a certe persone non piacciono sono modi di vedere e di dipingere dell'artista».

della sud.ta Capella dodici doppie d'Italia portate da Antonio Zanda da Livorno ricavate dalla cassetta di San Rocco che là si tiene».

Il libro, prezioso documento per la ricostruzione delle vicende della cappella, è uno straordinario zibaldone di informazioni e di dati contabili sulle entrate e le uscite, fino alla fine del Settecento. Purtroppo non sempre sono leggibili poiché il libro, in alcune sue parti, presenta danni d'acqua e l'inchiostro è slavato.

Ciononostante, dallo stesso ho potuto ricavare alcune informazioni che mi sembrano interessanti e importanti. Nel 1652 furono commissionate e pagate la mezza luna di ferro che chiude la finestra dietro l'altare e la statua di San Rocco, costata sette Doppie d'Italia. Nel 1917 essa subì restauri importanti «essendoci della parti, pe il cappello, rovinato dalla carie». Infatti, il cappello fu tolto dalla testa di San Rocco e il cagnolino, portato in processione dai ragazzi, fu fissato al piedistallo. Ma ciò che più mi sembra interessante è l'aver trovato la ricevuta per il compenso dato al pittore che ha decorato la cappella. In fondo al libro, su una pagina apposta si può leggere «Adi 23 aprile 1674. Confesso io infrascritto di haver riceuto da Mr. Giacomo Pimpa filippi no. 36... e questi per il pagamento delle pitture da me fatte nella Capella di S. Rocco et in fede, Fran.co Innocente Torriani di Mendrisio...»

Non so se i quattro affreschi che ornano la volta e i due che stanno sulle lesene possano essere tutti attribuiti a questo pittore poiché a «rinfrescare» la volta fu anche Giovan Domenico Moroso. Non sono in grado di dirlo. Altri più competenti potranno accertare.

Difficoltà e conseguenze

Leggendo i libri dei conti e degli incanti della parrocchia dal 1693 in avanti, si nota come la chiesa fosse assai ricca in terreni ed entrate da poter sopprimere alle spese di culto, senza preoccupazioni di sorta.

Verso la fine del Settecento, la situazione economica delle nostre Terre dovette sicuramente degenerare se in una lettera del 17 gennaio 1811 inviata alla veneranda curia dai rappresentanti di Tegna si legge: «La chiesa V.parrocchiale di Tegna Pedemonte, scarsa di fondo sufficiente per le an-

nuali spese occorrenti alla conservazione del culto fu sempre negli anni addietro sovvenuta dalla Comune stessa».

Infatti, molti beni non appartenevano direttamente alla chiesa, bensì alla Confraternita del Santissimo Sacramento, alle cappelle e all'oratorio delle Scalate e venivano amministrati separatamente e con scopi ben precisi. Le rendite vere e proprie della chiesa non dovevano quindi essere molto cospicue, anche perché, in un ambiente rurale com'era quello dei nostri villaggi, era pressoché impensabile poter riscuotere affitti elevati. Quindi, quand'era necessario, il Comune contribuiva ai bisogni della Chiesa.

Comunque, all'inizio del secolo scorso, la vita nei nostri villaggi dovette diventare oltremodo difficile e le condizioni finanziarie della gente si fecero precarie. Scopriamolo nelle parole del sindaco di allora, Giuseppe Andrea Ricci, e di Giovan Domenico Gilà, deputati della Municipalità a provvedere al trapasso dei beni della Chiesa al Comune. Nella lettera citata si legge: «Le circostanze calamitose dei tempi che tolgono li frutti di industria alli Parrocchiani nell'estero; l'intemperie delle stagioni, che in quest'ultimi due anni gl'involano nella miglior parte anche li frutti della campagna rendono la popolazione in angustie ed impossibilità non solo alla contribuzione verso la chiesa, ma ben anco a soddisfare alli debiti comunali e propri. V'hanno capelle, un Oratorio da essa dipendente, ed una confraternita tutte fornite di patrimoni particolari amministrati da singolari mercenari stipendiati, ma che a carico della Chiesa usano nelle loro funzioni, dei mezzi ch'essa tiene, o che il pubblico gli deve provvedere.

Tali patrimoni furono fatti colle beneficenze dei parrochiani in ora indigenti ed essi per mezzo de-

gli inf.i deputati servid.ii umil.mi...» chiedono al vescovo di poter cedere al Comune anche i beni «di detti Oratorio, capelle, Confraternita onde rimediare alle bisogna della Comune stessa, quale s'obbliga alla manutenzione della Chiesa, e prestazione a tutto ciò che può essere necessario al culto interno ed esterno della medesima, capelle, Oratorio, e non meno che alla esecuzione di tutti gli obblighi che vi possono essere...».

Il 20 febbraio dello stesso anno fu stipulata, alla presenza del notaio e «nella stufa della casa di abitazione del citt. Bernardo Antonio Zurini», la convenzione che ancor oggi regge i rapporti tra Chiesa di Tegna e Comune. In essa non sono però menzionati i beni delle cappelle e della Confraternita, bensì solo quelli della Chiesa e dell'oratorio delle Scalate.

Restauri

All'inizio del secolo, lo stato della chiesa doveva essere piuttosto malandato se si cominciò a parlare di restauri necessari.

Nel 1911, reperiti i mezzi, si diede avvio a lavori di notevole importanza su progetto del pittore Pietro Mazzoni di Solduno.

Purtroppo, non mi è stato possibile trovare la documentazione per definire con precisione quali furono i lavori eseguiti. So, da informazioni ricevute, che il pittore Mazzoni lavorò in modo particolare sul soffitto (non so però se tutte le pitture sono sue) e sulla facciata, dove dipinse un'Assunta che fu cancellata con i restauri del '59. In quell'anno, in seguito a una donazione da parte del compianto Ercole Lanfranchi, furono intrapresi nuovi lavori di restauro su indicazioni del prof. Giuseppe Porretti di Lugano.

Furono, fra l'altro, tolti i rivestimenti marmorei alle lesene dell'altare di San Vincenzo, si levarono parecchie statue di Santi, sistemate in sacristia, si demolì la cantoria costruita nel 1844 per sistemarvi un organo acquistato dai Tegnese con sottoscrizione dai «SS Minoli organisti fabbricatori». Vigezzini? Sembrerebbe, visto che per il trasporto fu pagato il dazio a Camedo.

Fu pure in occasione di questi restauri che, scrostando le pareti, vennero alla luce resti di antichi affreschi che furono restaurati dal compianto Carlino Mazzi.

In occasione dell'ultimo intervento sulla facciata, nel 1981, sopra la porta principale venne alla luce un pezzo di antico affresco, ultimo frammento di quella facciata dipinta cui si fa menzione negli atti della visita di mons. Filippo Archinti, nell'ottobre del 1597.

Ho scritto all'inizio di questo mio articolo che la chiesa di Tegna merita una sosta anche per quanto di artistico vi si può ammirare. Infatti, già ricca di per sé di storia e testimonianze del passato, è diventata, negli ultimi decenni, il ricettacolo di parecchie opere d'arte situate un tempo nell'oratorio delle Scalate.

Chi troverà il tempo di entrarvi, di fermarsi un momento, guardandosi attorno, non ne uscirà certo deluso.

mdr



Pezzo d'affresco cinquecentesco, raffigurante forse una Natività. E' quanto rimane delle pitture della facciata, menzionate da Monsignor Archinti nel 1597.



SANTI IN SACRISTIA. Dopo i restauri del 1959, parecchie statue furono tolte dalla chiesa e relegate in sacristia.

Ecco le statue lignee della Madonna, San Carlo e San Francesco, che attendono il loro turno per essere esposte in chiesa alla devozione dei fedeli.



Il battistero, dopo i restauri del 1959.

Nella chiesa di Tegna, già prima della separazione da Verscio, era concesso tenere il Santo Crisma, l'olio dei catecumeni e l'olio degli infermi, ma non il Santissimo Sacramento. Si poteva battezzare; ciò, in seguito alle difficili condizioni viarie con Verscio, causa i numerosi straripamenti del riale Scottighèe. L'affresco del Battesimo di Cristo, restaurato da Carlo Mazzi, è del '600. Il Battista bronzeo sopra il coperchio del fonte battesimale è opera di Remo Rossi.

Parroci di Tegna dall'erezione della vice parrocchia nel 1693 ad oggi

- 1693 - 1719 Giovanni Giacomo Franzoni di Locarno
- 1719 - 1723 Giovanni Battista Franzoni di Locarno
- 1723 - 1733 Baldassare Modini di Golino
- 1733 - 1745 Giovanni Domenico Lafranco di Tegna
- 1745 - 1781 Baldassare de Abondij
- 1781 - 1801 Gottardo Zurini di Tegna
- 1802 - 1804 Vincenzo Bianda di Arcegno
- 1805 Alessio Hauty
- 1805 - 1819 Giuseppe Marchi di Comano
- 1820 Giovan Battista Fariola di Locarno
- 1821 - 1838 Giovanni Giacomo Giovannacci di Rasa
- 1839 - 1844 Carlo Giovannacci di Rasa
- 1845 - 1852 Giovanni Francesco Materni di Ronco s/Ascona
- 1853 - 1860 Giovanni Andrea Franci di Verscio
- 1861 - 1892 Giuseppe Gaggini di Bissone
- 1908 - 1911 Eugenio Bernasconi di Ligonetto
- 1912 - 1915 Salvatore Decarli di Gerra Gambarogno
- 1915 Roberto Bianchi citt. italiano, ministero a Mendrisio, residente a Margisglia (non prese mai possesso della parrocchia a causa della guerra)
- 1916 - 1939 Vittorio Ottolini di Gordevio
- 1939 - 1988 Agostino Robertini di Giornico
- 1989 Mons. Adriano Meile di Mosnang (SG)
- 1989 Tarcisio Brughelli di Lavertezzo